

PETER WOLFGANG WAENTIG

GIOVANNI DI SASSONIA - IL RE DANTISTA

ABSTRACT - Philalethes, renowned for the translation of Dante's *Divine Comedy* and especially for the excellent comment and the erudite notes which accompany his German edition of the great Italian poet, forms up to this day an admirable and still readable aid to international textual Criticism of the *Divina Commedia*. The future King John of Saxony, alias Philalethes, indeed gave himself up during all his life so intensely to his beloved Dante studies that he remained impressed as few other scholars and critics by the *Sommo poeta's* ideals, which influenced not only the monarch's ideology, but above all the ethical principles of his reign. This essay draws up in five brief chapters King John's cultural formation, his thinking about history, filology and politics and last but not least his studies of Dante focalized on his long translation activity of the *Divine Comedy*.

KEY WORDS - King John of Saxony, Philalethes, Divine Comedy, Translation, Culture and Politics.

RIASSUNTO - Filalete, noto per la traduzione della *Divina Commedia* ed in particolare per l'eccellente commento e le note erudite che accompagnano l'edizione tedesca del grande poeta italiano, rappresenta fino ad oggi un ammirevole e tuttora leggibile corpus utile alla critica testuale internazionale sulla *Divina Commedia*. Il futuro re Giovanni di Sassonia, alias Filalete, si dedicò infatti per tutta la vita così intensamente ai prediletti studi su Dante da rimanerne influenzato non solo a livello personale. Il pensiero del Sommo poeta determinò soprattutto i principi etici della reggenza del monarca. Questo saggio, suddiviso in cinque capitoli, delinea la formazione culturale, il pensiero su storia, filologia e politica del re di Sassonia ed infine i suoi studi su Dante che culminano nella decennale attività della traduzione della *Divina Commedia*.

PAROLE CHIAVE - Re Giovanni di Sassonia, Filalete, Divina Commedia, Traduzione, Cultura e politica.

VITA E PERSONALITÀ

Invecchiando i tratti del volto di re Giovanni di Sassonia, della famiglia di Wettin, presero a somigliare sempre più a quelli ascetici di Dante.

A dir la verità, né la divisa militare e meno ancora la grande uniforme da parata donavano a Giovanni sia da fanciullo che da giovane principe e neppure da *Rex Saxoniae* ⁽¹⁾. Gli stava invece molto meglio, poiché più consono al suo carattere, l'abbigliamento alto-borghese, ma sobrio, dello studioso tedesco dell'Ottocento, con il quale fu immortalato ancor adolescente nel ritratto ad olio di Carl Christian Vogel von Vogelstein e molto dopo, da uomo di una certa età, in quello di Friedrich Gonne.

Nato nel 1801, il futuro monarca ricevette l'allora tradizionale formazione militare. Nel 1840 gli fu conferito, anche se solo formalmente, il comando supremo del IX corpo dell'armata confederale e, tuttavia, cedette il massimo potere militare sulle truppe sassoni al figlio maggiore, il principe ereditario Alberto, sia nella guerra del 1866 tra la Prussia e l'Austria sia in quella del 1870/71 tra la Germania e la Francia.

Giovanni non era affatto un soldato di carriera e tanto meno un comandante ⁽²⁾, proprio perché cercava sempre di risolvere i conflitti militari con mezzi diplomatici ed in maniera pacifica.

In tempo di guerra prestava ascolto innanzi tutto alle sofferenze umane, si preoccupava della gente della sua Sassonia più che di ogni altra cosa, forse anche perché conosceva come pochi sovrani la propria regione (*Land und Leute*) che da re percorse in lungo e in largo, sempre attento al bene comune.

Giovanni aveva studiato scienze giuridiche ed economico-politiche e si era formato nel pubblico servizio amministrativo, il che, durante la prima metà dell'Ottocento, corrispondeva alla moderna tradizione illuministica del regno di Sassonia per un principe secondogenito ⁽³⁾. L'istituzione della prima *Charta* costituzionale nel regno di Sassonia (1831) fu realizzata proprio anche grazie alla consulenza giuridica del giovane Wettin.

La sua successiva reggenza fu caratterizzata dalla sua grande competenza giuridica, ma soprattutto dal suo saldo senso del diritto e della giustizia; sempre fedele al principio del *legittimismo* monarchico, reagiva con

⁽¹⁾ La statua equestre di Giovanni, re di Sassonia in alta uniforme, opera dello scultore I. Schelling, fu creata in occasione degli ottocento anni della dinastia dei Wettin (1898) e si trova nel *Theaterplatz* di Dresda. Lo sguardo del monarca sembra diretto verso la vicina *Hofkirche*, luogo di sepoltura della cattolica dinastia dei Wettin e dove nella cripta è custodito anche il sarcofago dello stesso Giovanni. C'è chi vede in questa posizione del monumento un rimando simbolico al monarca, paragonato a Dante, eterno viandante per i regni dell'aldilà.

⁽²⁾ Cfr. H. KRETZSCHMAR, *Die Zeit König Johannis von Sachsen 1854-1873*, Berlin, Akademie Verlag, 1960, p. 66: «kein Fachmilitär und gar kein Feldherr».

⁽³⁾ Collaborava in diverse commissioni amministrative, fungeva da consigliere nella *Corte d'appello* e fu nominato vicepresidente del *Collegio superiore delle Finanze* (*Geheimen Finanzkollegium*).

diffidenza alle aspirazioni al potere e all'opportunismo politico. Dal punto di vista politico-statale era perciò considerato un conservatore.

Diventato re, Giovanni cercò di evitare l'acuirsi dei contrasti tra la Prussia e l'Austria e provvide a rinforzare la *Confederazione germanica* attraverso una riforma costituzionale con l'obiettivo di integrare le parti germanofone dell'Austria. Il suo infaticabile impegno per la soluzione di una *grande Germania* presso la *Dieta* dei principi a Francoforte (1863) venne però vanificato dalle abili mosse di Bismarck che, convincendo il re di Prussia a disertare l'assemblea, fece prevalere il principio del potere su quello legittimo e quindi fallire l'idea della riforma.

Tuttavia gli stessi prussiani concedettero al re sassone il merito dell'onestà e della legalità assoluta, riconoscendone la disponibilità a subordinare i propri interessi territoriali a quelli nazionali ormai prevalenti ⁽⁴⁾.

Tale coscienza nazionale caratterizzò ancora Giovanni nel 1867, quando la Sassonia si associò alla *Confederazione settentrionale* dominata dalla Prussia e, dopo la guerra franco-prussiana, quando il regno di Sassonia rinunciò ad antichi privilegi di autonomia a favore del nuovo Secondo Impero.

Giovanni traeva le proprie idee da profondi studi storici che completavano idealmente le sue conoscenze economico-politiche e le acquisite competenze giuridiche.

Radicato culturalmente nell'umanesimo dell'illuminismo, dell'idealismo e del romanticismo tedesco fu lo stesso Giovanni, ancora giovanissimo, a fondare nel 1830 l'Associazione sassone delle antichità (*Sächsischer Altertumsverein*) e la società tedesca dei monumenti storici ed antichi (*Allgemeiner Deutscher Geschichts- und Altertumsverein*). Quindi si deve a lui l'idea della cura e tutela dei monumenti storici in Sassonia.

Quanto alle questioni economiche e sociali, re Giovanni si mostrò moderatamente liberale: introdusse la legge sul regolamento professionale ed aziendale in Sassonia (formazione e diritto aziendale), la legislazione sociale (salari tariffari e protezione contro i licenziamenti ingiustificati) e le prime casse mutue ⁽⁵⁾.

Per quanto riguarda gli aspetti religiosi personali si attenne rigorosamente alla tradizionale confessione cattolica della dinastia sassone regnante che aveva abbandonato il protestantesimo nel 1697, quando Federico Augusto I, detto il Forte, si era convertito al cattolicesimo per poter diventare re della Polonia.

⁽⁴⁾ Fu allora che si diedero degli epiteti a Giovanni quali il *corriere dei principi*, il *re dei giuristi* e il *giurista dei re*.

⁽⁵⁾ A livello nazionale Bismarck introdusse la legislazione sociale solo negli anni ottanta dell'Ottocento

Tuttavia, cresciuto nelle terre della riforma protestante e dell'illuminismo, Giovanni, pur continuando ad essere un cattolico fervente, si mostrò assai tollerante. Assunse come educatori dei suoi figli principi anche luterani, sempreché questi si mostrassero più adatti dei loro concorrenti cattolici ⁽⁶⁾.

Dalla sua fede cristiana di credente praticante Giovanni traeva il profondo convincimento della *divinità della grazia* che gli spettava come re degli Albertini sul trono dei Wettin e conseguentemente la propria coscienza della responsabilità reale.

La morte per un incidente del fratello maggiore, re Federico Augusto II nel 1854, sovrano amato e molto popolare in Sassonia, colpì Giovanni profondamente. All'improvviso ereditò la corona, ma non si sentiva affatto preparato a succedere al fratello sul trono.

Tuttavia non esitò neanche un momento ad assumere le temute e non desiderate mansioni del nuovo incarico che inizialmente lo impegnarono totalmente al punto da fargli mettere da parte i suoi amati studi ⁽⁷⁾.

Ma da reggente responsabile e particolarmente coscienzioso nel lavoro quotidiano Giovanni si familiarizzò presto con gli affari di stato e si occupò con zelo anche di questioni economiche e sociali. E in modo particolare s'interessò di pedagogia e di politica scolastica nel regno di Sassonia.

Le sue conoscenze giuridiche e la sua vasta cultura storico-politica l'aiutarono sicuramente a conquistare conoscenze speciali che gli permisero d'intervenire sovente di persona nei vari settori governativi e nelle commissioni statali. Tuttavia lasciò governare autonomamente il suo capo di gabinetto, l'ambizioso barone Ferdinand von Beust.

Giovanni rispettava le opinioni altrui senza farsi influenzare nei propri principi, nelle decisioni da prendere e da giustificare. Non cedendo minimamente al sacrosanto principio monarchico della legalità, disapprovava fortemente e con sofferenza personale la politica bismarckiana basata, dopo il 1864, sempre di più sul principio del potere politico teso all'espansione della Prussia ⁽⁸⁾.

⁽⁶⁾ Cfr. K. GÜNZEL, *König Johann von Sachsen, Der Gelehrte auf dem sächsischen Thron*, Frankfurt/M., Leipzig, Insel Verlag, 1999, p. 188.

⁽⁷⁾ Cfr. K. GÜNZEL, *König Johann von Sachsen*, cit., pp. 179-180.

⁽⁸⁾ La positiva immagine caratteriale del sovrano sassone dovuta alla sua *libertà interiore*, rilevata per la prima volta nel 1878 nella biografia di Johann Paul von Falkenstein, relativizza la generale negatività della critica culturale di Friedrich Nietzsche espressa nella sua prima *Unzeitgemäßen Betrachtung* (1873) circa la capitolazione dello spirito tedesco dinnanzi alla politica egemonica nazionale ottocentesca.

Giovanni fu una persona mite e gentile, anche se un po' rigido e distaccato. Non era un grande comunicatore dall'orazione avvincente, ma un brillante stilista della parola scritta, delle formulazioni scritte efficaci. Al modo di pensare per categorie giuridiche deve lo stile colloquiale, ma al contempo impegnativo e in qualche modo professorale.

Nel 1845, ancora principe, si recò in viaggio d'ispezione a Lipsia dove cercò, con scarsa sensibilità per gli obiettivi democratici, di incorporare le guardie municipali alle normali forze dell'ordine pubblico costituito. Tali mosse non lo resero né popolare né simpatico alle masse dalle quali rimase sempre assai distaccato ⁽⁹⁾: lui era un monarca erudito, (a detta degli avversari un *Jesuitenprinz*).

Durante le settimane delle insurrezioni rivoluzionarie del 1849 a Dresda, Giovanni non ebbe un ruolo di primo piano, rendendo per altro possibile, tredici anni dopo tramite amnistia, il ritorno di Riccardo Wagner a Dresda, da dove il compositore era sfuggito proprio nel 1849 per cospirazione contro lo stato.

Ma Giovanni di Sassonia non deve la propria fama all'essere stato un sovrano reggente, bensì alla sua passione per la filologia ⁽¹⁰⁾.

Poichè *Filalete*, l'amico della verità, come amava soprannominarsi, non era solo come altri sovrani sassoni dell'Ottocento, un *cittadino di cultura* (*Bildungsbürger*) incline alle scienze, ma il *nestore* della dantistica in Germania.

⁽⁹⁾ Cfr. K. GÜNZEL, *König Johann von Sachsen*, cit., pp.187-188.

⁽¹⁰⁾ Già un anno dopo la sua morte Giovanni venne commemorato innanzi tutto come monarca di straordinaria cultura. Tale immagine gli fu attribuita prima dal suo ministro Johann Paul von Falkenstein in un articolo pubblicato nei *Wissenschaftliche Beiträge der Leipziger Zeitung*, 1874, 4, nr. 32, in un successivo *Nachruf* di 54 pagine dello stesso autore nel vol. VII delle *Abhandlungen der philologisch-historischen Classe der Königlich Sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften*, III, Leipzig, Hirzel, 1972 ed infine nel libro di J.P. VON FALKENSTEIN, *König Johann von Sachsen, ein Charakterbild*, Dresden, Baensch, 1878, edito da J. Petzoldt e riedito in versione riveduta ed ampliata già nel 1879, 339 pp. Anche in Italia uscì nel 1874 il *Ricordo del Re Giovanni di Sassonia nel primo anniversario della sua morte*, da parte di Giovanni Sforza, Lucca, tipografia de' fratelli Cheli, 16 pp. L'attributo del re *dotto* accompagna sin d'allora Giovanni di Sassonia; cfr. l'articolo di K. WEIGAND, *Der gelehrte Monarch und die Kulturpolitik - Johann von Sachsen und Maximilian II. von Bayern im Vergleich*, in «Zwischen Tradition und Modernität, König Johann von Sachsen 1801-1873», a cura di A. DIETRICH, W. MÜLLER & M. SCHATTKOWSKY, Leipziger Universitätsverlag, 2004, p. 461. Mi sembra doveroso rilevare sulla base di questo saggio, quanto l'attività filologica su Dante che accompagna Giovanni per tutta la sua vita ne abbia influenzata la reggenza e marcato il pensiero politico.

RAPPORTI CON L'ITALIA

Massimiliano, il padre di Giovanni e fratello minore dei due re sassoni, Federico Augusto, detto il Giusto (1763-1827) e Antonio, detto il Bonario (1827-1836), era sposato con la principessa Carolina del casato dei Borboni, figlia del duca Ferdinando I di Parma.

Giovanni perse la madre alla tenera età di tre anni nel 1804, quand'ella morì a Dresda a soli 34 anni. Non poteva quindi serbarne un particolare ricordo. Eppure la sua vita ne fu notevolmente influenzata.

Solo ventenne il giovane principe Wettin, nel 1821, fece il suo primo *tour* in Italia, viaggio intrapreso e favorito dal fatto che le sorelle maggiori Maria ed Anna Maria, per matrimonio, erano entrate a far parte della casa reggente di Toscana ⁽¹¹⁾.

Durante quel viaggio Giovanni ed il fratello Clemente fecero visita anche ad una sorella della madre, religiosa in un convento parmense, e si fermarono al castello di Colorno, che era stato una volta residenza della principessa Carolina.

Questo primo *grand tour* nell'alta Italia condusse i due principi sassoni a Milano, Torino, Genova, Venezia fino a Bologna e fu caratterizzato da due eventi memorabili, l'uno di natura culturale, l'altro di carattere più strettamente personale.

Fu il 21 novembre 1821 che Giovanni, non ancora in possesso della lingua italiana – in una viuzza di Pavia dove gli studenti comperavano i loro testi sulle bancarelle – trovò una edizione della *Divina Commedia*, opera che gli era, sino a quella data, completamente ignota.

Si trattava dell'edizione in tre volumi del Biagioli, con un ricco commento e l'effigie di Dante sul frontespizio, testo uscito solo l'anno precedente (1820) presso la *Biblioteca scelta di opere italiane antiche e moderne* di Silvestri a Milano.

Si può datare così ben precisamente l'inizio dell'amore di Giovanni di Sassonia per Dante Alighieri nonché l'avvio della sua attività di studioso del poema magistrale, attività che sarebbe durata per tutta la vita ⁽¹²⁾.

⁽¹¹⁾ Anche le figlie di Giovanni, Elisabetta e Anna Maria, si sposarono in Italia, la prima con il duca Ferdinando di Genova-Sardegna, la seconda con il granduca Ferdinando di Toscana. Sua nipote Margareta, sposata con re Umberto I, fu madre di Vittorio Emanuele III.

⁽¹²⁾ Secondo I. ZIMMERMANN, *Johann von Sachsen, Philalethes*, München, Berlin 2001, p. 38, tra le prime notizie autentiche sui rapporti tra Giovanni e l'Italia risultano le *Kleine Plaudereien aus Italien* contenute nelle *Memorie* della italo-dresdese Maria Börner Sandrini (1876).

Il giovane principe Wettin si mise subito a studiare intensamente la lingua italiana, impresa incoraggiata dalla sorella che viveva in Toscana. Come ricordato nelle *Memorie*, Giovanni, con l'aiuto di un dizionario che portava sempre con sé, si appropriava giorno dopo giorno di un nuovo brano dell'*Inferno*, trascrivendo in un quaderno parole e modi di dire riscontrati nel testo originale ed il relativo significato in tedesco ⁽¹³⁾. Tale faticoso e lento approccio al testo di Dante non veniva sospeso neanche durante le passeggiate in carrozza, cosicché dopo circa un anno Giovanni aveva portato a termine la propria *peregrinatio* attraverso l'*Inferno* dantesco.

L'altro evento che segnò la vita di Giovanni fu l'improvvisa morte del fratello Clemente a Pisa il 4 gennaio 1822; ciò significava per Giovanni il *primo taglio mortale nell'unione della nostra famiglia*. Fino alla fine del febbraio 1822 Giovanni si fermò presso i parenti a Pisa ed a Firenze, per poi ritornare nella residenza di Dresda su ordine dello zio, re Federico Augusto I.

Durante il suo secondo viaggio in Italia nel 1828, Giovanni fu accompagnato dal principe ereditario degli *Hohenzollern*, il futuro re Federico Guglielmo IV di Prussia, suo migliore amico nonché cognato.

A Genova i due principi germanici pervasi dall'imperante sentimento romantico dell'epoca declamarono all'unisono brani dal *Fiesco* di Schiller.

Per Giovanni fu poi nuovamente la Toscana dei parenti la meta principale del viaggio, in particolare il Castello di Poggio a Cajano in Val d'Ombone. Da Firenze il principe Federico Guglielmo partì invece da solo per Roma, da dove inviò lettere di entusiasmo travolgente al carissimo amico in *Terra Tosca*.

Fu solo durante il terzo *tour* italiano nel 1838 che Giovanni vide per la prima volta la *città eterna*. Durante quel viaggio fu ricevuto in udienza privata dal papa Gregorio XVI e poté prendere in visione manoscritti danteschi nella *Biblioteca Vaticana*.

Questo terzo viaggio lo portò anche a Napoli ed a Palermo, città ed ambiente che gli riuscì più gradito di quello napoletano.

Ma si fermò per un tempo relativamente lungo anche in Romagna, le cui città gli lasciarono un'impressione positiva, poiché *città del tutto moderne* con una campagna caratterizzata da *terre fertili* e da una *ricca cultura antica*.

⁽¹³⁾ Cfr. H. KRETZSCHMAR (a cura di), *Lebenserinnerungen des Königs Johann von Sachsen, Eigene Aufzeichnungen des Königs über die Jahre 1801-1854*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1958, p. 34.

A Ravenna visitò la tomba di Dante che, sempre secondo le sue *Memorie*, non è testimonianza di un *gusto di raffinata estetica*. Tuttavia quel pellegrinaggio alla tomba del sommo poeta gli ispirò questi versi in rima:

*Friede Deiner Asche! Bürger bist Du
Jetzt, o Dante, einer wahren Stadt
Der Verbannung herben Leids vergißt Du
In dem Licht, das keinen Schatten hat* ⁽¹⁴⁾.

Giovanni si fermò anche piuttosto a lungo a Ferrara ed a Bologna, dove rimase impressionato dallo *studio anatomico* e dal *gabinetto fisico*. Disapprovò invece il costume locale bolognese dei balli pubblici durante il periodo dell'avvento nonostante i divieti ecclesiastici.

Nel quarto viaggio italiano del 1851 Giovanni si concentrò sul Piemonte, specie sull'amministrazione e sull'economia della regione, per studi di natura giuridico-politica ed economico-sociale che si espressero in una sorta di trattato dal titolo *Caratteristica del Piemonte*.

Diventato re di Sassonia, Giovanni si recò altre due volte nel nord Italia. Oltre ai rapporti familiari era soprattutto l'eredità classica e Dante che gli facevano vedere nell'Italia una seconda patria culturale.

Grazie agli ampi e profondi studi filologici su Dante conquistò con gli anni una straordinaria conoscenza della lingua italiana.

Leggeva in versione originale gli autori latini, con preferenza i testi degli storici Livio e Tacito, e citava a memoria in latino lunghi brani dei poeti Orazio e Virgilio.

Il greco antico l'aveva cominciato a studiare solo dopo la prima adolescenza, ma l'aveva imparato così bene da saper scrivere in quella lingua qualche breve epistola e comporre qualche verso. Dal 1840 si dedicò anche al sanscrito.

Grazie alla formazione ricevuta quale principe di corte gli era familiare sin dalla tenera età l'uso del francese e dell'inglese sia in forma orale sia in forma scritta, come documenta l'ampia corrispondenza privata ⁽¹⁵⁾.

L'Italia però significava per Giovanni il paese in cui, meglio che altrove, si sarebbero potuti concretizzare i suoi interessi storico-culturali nonché la sua passione di collezionista di libri rari ⁽¹⁶⁾.

⁽¹⁴⁾ Cfr. I. ZIMMERMANN, *Johann von Sachsen*, cit., p. 46: «Pace alle tue ceneri! cittadino, ormai sei, Dante, / di un comune vero / smemore dell'aspra sofferenza / nella luce che non conosce ombra» (traduzione a cura dello scrivente).

⁽¹⁵⁾ Cfr. H. KRETZSCHMAR, *Die Zeit König Johans von Sachsen 1854-1873*, cit., «Briefe und Dokumente», pp. 117-162.

⁽¹⁶⁾ Il *Dante-Apparat* di Giovanni di Sassonia comprendeva anche opere apparte-

L'ACCADEMIA DANTESCA

Nel 1854, quando il principe Giovanni di Sassonia salì sul trono dei Wettin all'età di 53 anni compiuti, l'opera completa della sua traduzione della *Divina Commedia* era già edita da parecchio tempo: l'*Inferno* era uscito 1833, il *Purgatorio* nel 1840, il *Paradiso* nel 1849 ⁽¹⁷⁾. Ciononostante Giovanni continuò ad occuparsi di Dante completando il commento ed apponendo correzioni al testo da riproporre in altre edizioni rivedute ed addirittura in nuove edizioni.

Anche durante la reggenza, il monarca non smise mai di dedicare grande attenzione al suo poeta preferito. Tali studi danteschi, che si protrassero per tutta la vita, influenzarono naturalmente assai il pensiero di Giovanni. Convinto del concetto monarchico della *grazia divina* e permeato dal pensiero dell'*ordine* e del *diritto divino* riscontrato ad ogni passo nel cosmo medievale di Dante, il re di Sassonia si sentiva in dovere di far entrare tali valori etici fondamentali nel proprio modo di regnare. Da qui il suo fermo legittimismo monarchico, la sua fede assoluta nel diritto, il suo concetto della responsabilità monarchica nei confronti di Dio e dei sudditi.

In un'epoca di transizione, che vedeva l'affermarsi dell'industrializzazione e l'imporsi dell'egemonia della borghesia, ormai classe dominante e istanza imprescindibile della cultura, re Giovanni venne rendendosi sempre più conto che nuovi erano i compiti istituzionali che lo aspettavano, in ambito politico, amministrativo, giuridico, economico, nonché sociale e culturale.

Per questo, perseguendo quell'ideale di socializzazione tra persone con idee affini sviluppatosi in piena *Restauration*, si circondò di studiosi di rango, pensatori e personalità di spicco della società dresdese di provenienza non solo più nobile ma innanzi tutto borghese ⁽¹⁸⁾.

nenti prima alla *Sekundogenitur-Bibliothek* di Dresda e successivamente conservate nel *Dante-Archiv* del castello di Weesenstein, quali *S. Thomae Aquinatis summa theologiae*, Duaca, 1615 e *S. Thomas ab Aquino, Theologia affectiosa*, Köln. 1705, 2 voll. Cfr. anche il *Katalog der Dante-Bibliothek des Königs J. v. Sachsen*, curato da E. Rothe, Weimar, Böhlau, 1942 e il *Dantis Catalogus Bibliothecae Dresdensis*.

⁽¹⁷⁾ Cfr. JOHANN GEORG HERZOG ZU SACHSEN, *König Johann von Sachsen als Dante-forscher*, Dresden, 1922, pp. 205-206.

⁽¹⁸⁾ H. KRETZSCHMAR, nel suo studio *Das sächsische Königtum im 19. Jahrhundert*, in HZ, 170, 1950, pp. 457-493, ha sottolineato con grande perspicacia la singolare evoluzione, progressivamente sempre più democratico-borghese, della regalità sassone nell'Ottocento, manifestata da diversi sovrani Wettin, a volte in netto contrasto con la rigida tradizione della corte dresdese.

Il cosiddetto «areopago di Giovanni» – così il re amava denominare ironicamente le riunioni da lui presiedute – era frequentato dalla quasi totalità delle persone di cultura di Dresda, tra cui molti esperti delle più svariate discipline che il re invitava regolarmente per scambi di idee in un'atmosfera da salotto tardo settecentesco.

Il tratto che caratterizzò la reggenza culturale di Giovanni di Sassonia fu il nesso tra l'eredità di Dante, gli studi letterari, classici, storici, filologici e teologici e lo sguardo sempre attento ai problemi vitali dell'epoca. Si potrebbe dire che il suo pensiero fosse radicato nel passato, mentre il suo occhio fissava il presente.

La traduzione della *Divina Commedia* di Giovanni è considerata, insieme a quella dell'*opera omnia* di Shakespeare realizzata da August Wilhelm Schlegel, da Wolf Heinrich von Baudissin e da Ludwig Tieck l'evento filologico-linguistico di maggiore rilevanza nella Dresda biedermeieriana della prima metà dell'Ottocento.

La vita nella città residenziale sassone degli anni Venti del secolo diciannovesimo era caratterizzata, come d'altronde un po' dappertutto nella Germania biedermeieriana, dal disimpegno politico e, allo stesso tempo, dall'esaltazione della sfera personale ed individuale nonché da un graduale imborghesimento della cultura.

Nacquero in quel periodo numerosi circoli, associazioni e club con obiettivi e programmi vari di cultura, d'arte o semplicemente con lo scopo di coltivare i rapporti sociali, ovvero quella socievolezza che nella residenza sassone, assumeva gli accenti della proverbiale *Geselligkeit* dresdense. Rappresentava un circolo di tal genere la cosiddetta *Abendgesellschaft* di Giovanni, fondata intorno al 1826 e nell'ambito della quale, generalmente il lunedì sera, s'incontravano studiosi, amici e personalità di rango. La partecipazione rigorosamente maschile. Agli inizi il luogo di incontro fu una villa sulle rive dell'Elba, in seguito ci si riunì nel castello di Pillnitz durante l'estate ed in inverno nella residenza urbana a Dresda ⁽¹⁹⁾.

Oggetto e scopo degli incontri del *circolo di Pillnitz* non erano solo conversazioni su arte e letteratura, ma anche discussioni e conferenze su problemi di attualità politica, giuridica, economica e sociale. Non furono pochi perciò gli scienziati, i politici, gli economisti, ma anche gli ingegneri, i medici ed i pedagogisti che, oltre a letterati e artisti, presero parte a questi «colloqui del lunedì» ⁽²⁰⁾.

⁽¹⁹⁾ H. KRETZSCHMAR, *Lebenserinnerungen des Königs Johann von Sachsen, Eigene Aufzeichnungen des Königs über die Jahre 1801-1854*, cit., p. 47.

⁽²⁰⁾ Ad es. W.G. Lohrmann capo-ispettore del *Mathematisch-Physikalischer Salon* a Dresda e fondatore del *Königliche Technische Bildungsanstalt*, F.A. Struve, medico, far-

Ma nonostante la marcata varietà tematica, la cosiddetta *società serale*, che esistette fino al 1844, è da considerarsi la prima cellula vera e propria di quella che sarebbe stata la *Società* o *Accademia dantesca*.

L'*areopago* di Giovanni non aveva certamente niente in comune con le classiche accademie linguistiche e letterarie nazionali e regionali in Italia (*Accademia della Crusca*, 1582, *Arcadia* 1690), in Francia (*Académie Française*, 1635) o anche in Germania in epoca barocca (*Societas Fructifera*, 1617).

Il numero dei soci era molto più esiguo di quello delle accademie tradizionali, non c'era né uno statuto né alcuna procedura formale circa l'iscrizione, la partecipazione, le competenze e le mansioni degli iscritti, che non portavano nemmeno soprannomi accademici.

Si trattava di una cerchia di eruditi e di uomini di spirito che spontaneamente, sotto l'egida di Giovanni, si costituirono in una sorta di *comité di Dante*. L'atmosfera in cui gli incontri avvenivano era talmente aperta e liberale da colpire George Ticknor, rinomato romanista americano, per la *sorprendente naturalezza repubblicano-borghese* che regnava in quella reggia germanica ⁽²¹⁾.

Di fatto, la socievolezza paritaria caratterizzante le riunioni – il re fungeva da *primus inter pares* – rendeva fruttuose le sedute di studio su Dante. Esse comprendevano di solito una lettura ad alta voce di uno o anche diversi canti della *Divina Commedia*, il successivo confronto delle traduzioni con l'originale – ogni partecipante aveva sotto gli occhi sia il testo di Dante sia la versione tradotta da Giovanni – nonché un commento filologico e storico-culturale conclusivo.

Diversi soci hanno testimoniato l'inusuale franchezza dei dibattiti generati da diversità di vedute ed è attestato che il sovrano prendesse sempre in attenta considerazione le puntualizzazioni, talvolta assai puntigliose, di cui era oggetto la sua versione, ed arrivasse a modificarla se convinto delle argomentazioni.

Nelle *Memorie* Giovanni di Sassonia confessò molto più tardi che «*diese Stunden gehören zu meinen angenehmsten Erinnerungen, und sie gewährten mir zugleich den Vorthail, auf dem leichtesten Wege gewissermaßen die Blüthe von manchem mir fremden wissenschaftlichen Kreise zu pflücken*» ⁽²²⁾.

macista e commerciante di pozioni ed acque curative, H.G.L. Reichenbach, professore di storia naturale e fondatore dell'orto botanico di Dresda.

⁽²¹⁾ Il *cenacolo* si caratterizzava inoltre per la frequente variazione dei soci che o per partenza da Dresda o per decesso venivano sostituiti da nuovi, come ad es. il poeta Kuhn, i bibliotecari Klemm e Schulze ed Eduard Devrient, celebre attore drammatico di Dresda che sostituì Tieck nel 1841.

⁽²²⁾ Cfr. H. KRETZSCHMAR, *Lebenserinnerungen des Königs Johann von Sachsen*, cit.,

Tra i partecipanti di maggiore spicco dell'*Accademia dantesca* di Giovanni furono Carl Borromäus von Miltitz, supremo precettore in servizio presso la corte, storico e musicologo, vicino al circolo letterario di Friedrich de la Motte-Fouqué, nonché Friedrich Ludwig Breuer, amico personale di Giovanni, diplomatico e consigliere segreto che godeva di grande reputazione come poeta e traduttore nel mondo biedermeieriano dresdese del *Liederkreis* e della *Abendzeitung* ⁽²³⁾.

Carl August Förster fu, grazie alla notevole competenza specialistica, il consigliere e critico più qualificato per quanto riguarda la traduzione dantesca di Giovanni. Già nel 1808 Förster, professore di letteratura italiana a Dresda – si devono a lui traduzioni di Petrarca e Tasso – aveva tradotto i primi dieci canti dell'*Inferno* in tedesco e ne aveva pubblicato il quinto sul «Teutscher Merkur» di Wieland ⁽²⁴⁾. Seguì, ma solo nel 1841, una traduzione della *Vita Nuova*.

Förster seguì assai da vicino i lavori per il commento di Giovanni dall'undicesimo canto dell'*Inferno* sino al sesto del *Paradiso* e contribuì soprattutto alle annotazioni sulla prosodia e a quelle di carattere storico-linguistico ⁽²⁵⁾.

Anche il conte Wolf von Baudissin ⁽²⁶⁾, traduttore di Shakespeare, fu, insieme ad Adolf Kuhn ⁽²⁷⁾, a sua volta traduttore dei *Lusiadi* di Camões, uno dei più competenti consiglieri letterari di Giovanni.

Ma la personalità più brillante nel *cenacolo* del principe Wettin rimane Carl Gustav Carus. Medico personale di Giovanni, Carus rappresentava in modo emblematico la cultura biedermeieriana dresdese. In

p. 86: «tali riunioni mi erano rimaste tra i ricordi più preziosi della mia vita, poiché mi permettevano di raccogliere, nel modo più gradevole, i frutti scientifici di certe piante che mi erano ancora ignote» (traduzione di chi scrive). Secondo JOHANN GEORG HERZOG ZU SACHSEN, *König Johann von Sachsen als Danteforscher*, cit., p. 209, le ultime note concernenti i primi sei canti del *Paradiso* glielie avrebbe consegnate Förster il giorno prima della sua morte nel 1841.

⁽²³⁾ Il *Dresdner Liederkreis* ovvero *Dichtertee*, fondato nel 1801 e censurato aspramente da A. Schopenhauer e la *Abendzeitung*, anche *Vesperina*, fondata nel 1817 da J.F. Kind e K.G.T. Winkler, alias T. Hell, furono circoli poetico-artistici senza alcun indirizzo ideologico né estetico, ma punti d'incontro della cultura letteraria dresdese nella prima metà dell'Ottocento.

⁽²⁴⁾ Il campione tradotto del 5. canto dell'*Inferno* si trova nel *Neuer Teutscher Merkur*, edito da C.M. Wieland, 11. Stück, 1808, Weimar, Landes-Industriecomptoir, pp. 73-80.

⁽²⁵⁾ Sono invece di Wolf von Baudissin le note dei canti 12 a 17 del *Purgatorio*.

⁽²⁶⁾ Cfr. JOHANN GEORG HERZOG ZU SACHSEN, *König Johann von Sachsen als Danteforscher*, cit., p. 210.

⁽²⁷⁾ Cfr. JOHANN GEORG HERZOG ZU SACHSEN, *König Johann von Sachsen als Danteforscher*, cit., p. 211.

particolare arricchiva l'atmosfera letteraria delle riunioni pomeridiane di Pillnitz con le sue competenze scientifiche sempre all'avanguardia, nonostante fosse lui stesso letterato di rango e promotore della ricezione di Goethe a Dresda ⁽²⁸⁾.

Amico di Goethe, di Alexander von Humboldt e di Caspar David Friedrich, Carus, uomo di una cultura vastissima, era studioso di scienze naturali e di medicina, viaggiatore, critico d'arte e pittore, vera *icona* di prestigio pertanto della residenza di Dresda tra romanticismo e *Biedermeier* ⁽²⁹⁾.

Giovanni Giorgio di Sassonia, nipote di Giovanni e suo primo biografo, ci fa sapere che i primi disegni su tematiche della natura che decoravano la traduzione della *Divina Commedia* di Giovanni si devono a Carus ⁽³⁰⁾. Più tardi fu G. P. Doré ad illustrare la *Göttliche Comoedie* del Filalete.

Il contatto di Giovanni con eruditi in Germania – lo storico Berthold – e in Europa – il pisano Giovanni Rossini ed il fiorentino Giuseppe Borghi – fu favorito da importanti bibliotecari quali Friedrich Adolph Ebert, direttore della Biblioteca sassone di Dresda e, alla morte di questi nel 1834, da Julius Petzholdt che fu in contatto anche con altri dantisti come L.G. Blanc e K. Witte.

Fu Petzholdt a stipulare il contratto di Giovanni di Sassonia con l'editore B.G. Teubner di Lipsia nel 1868 ed a gestire, dopo la morte di Giovanni nel 1873, a nome del figlio primogenito Alberto, il lascito degli studi su Dante.

Anche il poeta romantico e grande drammaturgo Ludwig Tieck, noto a Dresda come efficace declamatore di drammi, era solito leggere ad alta voce la versione definitiva dei canti tradotti dal re a tutti i partecipanti del *cenacolo*, perché potessero apprezzare il suono e ritmo particolari di quella ripoeticizzazione tedesca.

⁽²⁸⁾ Infatti la mostra su Carl Gustav Carus a Dresda ed a Berlino nel 2009 evidenzia la straordinaria attività produttiva di questo protagonista scientifico e culturale del primo Ottocento, con centinaia di dipinti e disegni, con manuali di medicina e di scienze naturali da lui redatti, con strumenti chirurgici ed apparati tecnici da lui inventati.

⁽²⁹⁾ Anche Carus intraprese tre viaggi in Italia tra il 1821 e il 1841 come accompagnatore di Friedrich August II e lasciò numerosi dipinti del paese e, tipico del nuovo interesse per Dante, un quadro intitolato *Dante scrivendo la Vita Nuova*. Tale dipinto figurava nella mostra su C.G. Carus nel 2009.

⁽³⁰⁾ Cfr. JOHANN GEORG HERZOG ZU SACHSEN, *König Johann von Sachsen als Dante-forscher*, cit., p. 211.

FILALETE

Il 13 settembre 1827 Giovanni di Sassonia inviò all'amico Friedrich Ludwig Breuer una prova di traduzione dei primi dieci canti dell'*Inferno* da lui riveduta diverse volte, chiedendogli di sottoporre il lavoro anche a Carl August Förster.

Ma con questa sua prima fatica il principe di Wettin non intendeva in nessun modo richiamare l'attenzione pubblica su di sé e tanto meno influenzare la critica con il proprio nome. Firmò pertanto l'elaborato con lo pseudonimo di *Philalethes* in caratteri greci.

Subordinare i propri interessi alla verità, questo era il principio che sin d'allora avrebbe guidato Giovanni per tutta la vita, specie nell'ambito degli studi appassionati e al contempo rigorosi su Dante ed il suo mondo, oggetto di ricerca ancora più importante della stessa traduzione della *Divina Commedia*.

Nella risposta al principe, Breuer consigliò una stampa privata di solo un centinaio di copie, poiché esisteva già una edizione tedesca della *Commedia* di Karl Friedrich Ludwig Kannegießer ⁽³¹⁾.

Förster, il più versato in poesia italiana fra i letterati dresdensi, prevedeva un *grande successo* per l'eccellente traduzione ed incoraggiava Giovanni a continuare la *difficile impresa* ⁽³²⁾, dedicandogli un sonetto intitolato *Der Entfesselte*, le cui ultime due quartine suonano così:

*Und wer sie hört, / die dunkel-tiefen Worte, / Fleht leis':
O Herr, / noch mehr der neuen Kunde!* ⁽³³⁾

⁽³¹⁾ Dopo la riscoperta di Dante nel Settecento si pubblicarono in Germania diverse traduzioni in tedesco di testi danteschi (si vedano ad esempio quella di J.J. Bodmer nel 1741, di Moses Mendelssohn nel 1759, di J. Jagemann del 1777), concernenti di solito l'episodio di Ugolino ed altre scene nefaste dell'*Inferno*. Una traduzione più ampia che comprendeva anche brani delle altre due cantiche è l'opera di J.H. Meinhard del 1764. La prima traduzione integrale della *Divina Commedia* è di Lebrecht Bachenschwanz, allievo di Ch. F. Gellert, del 1762. Sembra però che Giovanni non abbia conosciuto tale traduzione, come pure quella riccamente commentata da A.W. Schlegel nel 1799.

⁽³²⁾ Cfr. J.P. VON FALKENSTEIN, *König Johann von Sachsen*, cit., Dresden, Baensch, 1878, p. 67: «der kompetenteste der hiesigen Litteraten für italienische Dichtkunst [...] e L. FÖRSTER (Hrsg.), *Biographische und literarische Skizzen aus dem Leben und der Zeit Carl Försters*, Dresden, Gottschalk, 1846: «großen Genuß der trefflichen Übersetzung», [...] p. 13, «schwierige Aufgabe», p. 16.

⁽³³⁾ *E chi le sente, quelle parole gravi e cupe, implora sotto voce / O Signore favellaci di più di quella novella* (traduzione di chi scrive). I versi del sonetto *Lo scatenato*, citati per la prima volta in L. FÖRSTER (a cura di), *Biographische und literarische Skizzen aus dem Leben und der Zeit Carl Försters*, cit., p. 220 vengono anche riportati da JOHANN GEORG HERZOG ZU SACHSEN, *König Johann von Sachsen als Danteforscher*, cit., p. 209, nonché da I. ZIMMERMANN, *Johann von Sachsen*, cit., p. 73.

La prima edizione del Filalete curata da Friedrich Ludwig Breuer con i primi dieci canti dell'*Inferno* fu pubblicata *privatim* nel 1828 e fu inviata ad alcuni esperti, *begünstigte Freunde* ⁽³⁴⁾, tra i quali lo stesso Goethe, che tuttavia non sembrò particolarmente entusiasta di una traduzione metrica senza rima.

A dir il vero, per Goethe, erano soprattutto le numerose note a piè di pagina con i commenti più svariati a rendere difficile la lettura continua del testo: «*Kaum ließ man sich in jene düstre, trübe, furchtbare Stimmung, in jenes Nächtliche, Gräuliche wider Willen hineinziehen, so reißen uns die Noten wieder ans Tageslicht historisch-politischer, kritisch-ästhetischer Aufklärung und zerstören jene mächtigen Eindrücke ganz und gar*» ⁽³⁵⁾.

Anche dopo ripetute richieste da parte del cancelliere Friedrich von Müller ⁽³⁶⁾ circa un giudizio per iscritto sulla traduzione di Giovanni, Goethe per ben due volte dichiarò di non essere in grado di valutare quella *strana* opera ⁽³⁷⁾.

Ci furono comunque numerosi autorevoli giudizi positivi su quel campione di traduzione – fra gli altri si ricordano quelli di Alexander von Humboldt, dei fratelli Grimm, della scrittrice Rahel Varnhagen von Else – che indussero Giovanni a perseverare nella faticosa opera di resa poetica della *Divina Commedia* in lingua tedesca.

Nel 1830 uscì l'*Inferno* in versione manoscritta (*Handschrift*), nel 1833 questa prima cantica venne data alle stampe (*Werkdruck*) dopo una revisione completa con correzioni ed integrazioni discusse nell'am-

⁽³⁴⁾ Questa prima traduzione di prova di Filalete di 108 pagine fu stampata presso la tipografia della corte dresdese, sembra a spese dello stesso principe e fu rilegata in un cofanetto con i colori della Sassonia verde ed argento. Il *Privatdruck* non indica il luogo dell'edizione e raffigura sul frontespizio l'ingresso all'*Inferno*, con le celebri parole *Lasciate ogni speranza voi ch'entrate*. La prima pagina mostra Dante e Virgilio che attraversano lo Stige. Sul retro si vede Lucifero troneggiante.

⁽³⁵⁾ Cfr. la lettera di Goethe al cancelliere F. von Müller del 7-8-1828: «*appena immerso malvolentieri in quella funesta, lugubre atmosfera delle orride notti degli inferi, ecco le luminose note politico-storiche ed estetico-critiche a riportarti di colpo alla luce del giorno, fugando così tutte le forti impressioni*» (traduzione di chi scrive).

⁽³⁶⁾ Sembra che F. von Müller abbia involontariamente compromesso il giudizio di Goethe presentandogli la traduzione di Giovanni con le parole: «*ein merkwürdiges litterarisches Product, das mir S. K.H. Johann von Sachsen, der stille Verfasser, [...] Ihnen darzubringen freundlichst ansinnen läßt*».

⁽³⁷⁾ Cfr. Goethe, nota del 1-9-1828: «*bin nicht im Stande, gegenwärtig ein Wort zu sagen*». Il duca Johann Georg di Sassonia parlò invece di un giudizio piuttosto positivo di Goethe: «*Auch Goethe war ziemlich befriedigt*», commentando positivamente il passo di Goethe nella nota del 7 agosto 1828 a F. von Müller: «*Die Übersetzung könnte mir ganz angenehm sein*»; cfr. JOHANN GEORG HERZOG ZU SACHSEN, *König Johann von Sachsen als Danteforscher*, cit., p. 204.

bito del *comité*. Ed è per l'appunto questa la versione declamata da Tieck davanti a tutti i soci del *cenacolo* ⁽³⁸⁾.

Nella prefazione all'edizione del 1830 Giovanni menziona il prezioso contributo dell'amico Carl Gustav Carus che aveva partecipato all'impresa con puntuali considerazioni scientifiche, anatomiche e mediche nonché la collaborazione dell'ispettore Lohrmann che si era messo a disposizione con le proprie conoscenze astronomiche.

Sembra che Filalete non abbia diretto attivamente il *cenacolo* dantesco, ma sia stato invece un attento ascoltatore, pronto a cogliere suggerimenti, critiche e miglioramenti utili ad una eventuale successiva revisione della propria traduzione.

Breuer, morto verso la fine del 1833, aveva fatto in tempo a correggere i primi dodici canti del *Purgatorio*. Il principe Giovanni pare ne avesse iniziato la traduzione intorno al 1832, data condivisa anche dal duca Giovanni Giorgio di Sassonia, suo nipote ⁽³⁹⁾. È certo, comunque, che il 21 maggio 1832 Filalete, verso le dieci del mattino, ultimò la seconda parte della *Divina Commedia*. La pubblicazione, però, sarebbe avvenuta solo molti anni dopo, nel 1840, per i tipi della casa editrice Johann Christoph Arnold di Dresda e Lipsia.

Il terzo viaggio italiano (1838) e la visita del principe Wettin ai diversi luoghi legati alla persona di Dante ha sicuramente accentuato il suo entusiasmo per la traduzione del *Paradiso* dopo il ritorno a Dresda ⁽⁴⁰⁾. Giovanni inizia il lavoro il 20 agosto 1839 e lo finisce, dopo solo due anni, lo stesso giorno nel 1841. Aggiunge alla propria versione della terza cantica una parola di ringraziamento *Deo gratias* e un ricordo del patrono del giorno: *auspiciis beati Bernardi Abbatis* ⁽⁴¹⁾.

I testi del *Purgatorio* e del *Paradiso* furono stampati prima in un volume unico, i relativi commenti invece in due tomi a parte. La cura delle note, specie quelle sul *Paradiso*, impegnò il principe per anni ancora in un inesausto lavoro di ricerca di nuovi spunti e notizie da integrare nel

⁽³⁸⁾ L'*Inferno* uscì in un volume unico di 355 pagine nella *Gärtnerische Buchdruckerei* di Dresda. Nel marzo 1838 il principe Wettin stipulò un contratto con la *Arnoldsche Buchhandlung* di Dresda e Lipsia che apriva la vendita di questa parte della *Divina Commedia* alla liberalizzazione del mercato librario. Nel 1839 uscì la seconda edizione con un commento ampliato.

⁽³⁹⁾ Cfr. JOHANN GEORG HERZOG ZU SACHSEN, *König Johann von Sachsen als Dante-forscher*, cit., p. 205.

⁽⁴⁰⁾ Giovanni manifestò proprio allora il desiderio del *Dantezimmer* che Gottfried Semper, il celebre architetto di Dresda, progettò nel 1838 per il castello di Weesenstein, ma che non fu mai realizzato.

⁽⁴¹⁾ Cfr. JOHANN GEORG HERZOG ZU SACHSEN, *König Johann von Sachsen als Dante-forscher*, cit., p. 206.

commento. Solo il 20 luglio 1848 Filalete, a Pillnitz, considerò conclusa la traduzione della *Divina Comedia* e completo ed esaustivo l'apparato critico.

Nel 1849, l'anno della rivoluzione a Dresda, il *Paradiso* uscì per i tipi della *Arnoldsche Buchhandlung*. Durante la fuga della famiglia reale verso la rocca di Königstein, il principe Giovanni leggeva tutti i giorni qualche brano della sua traduzione alla figliola Sidonie.

Al figlio maggiore Alberto aveva dedicato una poesia su Dante di sette strofe che comincia con questi versi:

*Wenn meine letzte Stunde längst geschlagen,
Und dann Dein Blick auf meine Gabe fällt,
Gedenke, daß, was diese Blätter tragen,
Gar manche Lebensstunde mir erhell't* ⁽⁴²⁾.

Durante la prima metà degli anni Sessanta l'opera di Filalete nell'edizione di Arnold andò praticamente esaurita. Perciò Giovanni, ormai sul trono, decise di passare ad una seconda edizione della propria traduzione presso il *Teubner Verlag* di Lipsia. L'impresa si concluse nel 1868 con una nuova versione riveduta e corretta in tre volumi.

Benché il re rilevasse nella prefazione a questa seconda edizione le difficoltà di dar vita ad una autentica nuova edizione, sia per mancanza di tempo che per carenza di energia, si rimane stupiti delle correzioni e soprattutto delle numerose modifiche apportate a tanti canti ed in specie a quelli sull'*Inferno*.

Karl Witte aveva pubblicato nel 1862 la prima versione critico-filologica della *Divina Commedia* dopo aver collazionato al Collegio *Santa Croce* di Firenze i quattro manoscritti meglio conservati ⁽⁴³⁾. Per il sesto centenario della nascita di Dante lo stesso Witte pubblicò una eccellente traduzione della *Commedia* in giambi liberi, dedicando l'opera a Giovanni di Sassonia. Infatti, fin dal 1828 Witte aveva seguito con benevolo interesse i primi tentativi della traduzione di Filalete.

Nel 1865, anno del giubileo di Dante, Witte insieme agli italianisti Karl Bähr di Dresda, Adolph Mussafia di Vienna e Franz Xaver Wegele di Würzburg fondò a Dresda la *Società dantesca tedesca* che si costituì il 14 settembre, giorno di morte del sommo poeta.

⁽⁴²⁾ Cfr. JOHANN GEORG HERZOG ZU SACHSEN, *König Johann von Sachsen als Dante-forscher*, cit., p. 220: «Quando suonerà la mia ultima ora, / e il tuo sguardo cadrà sulla mia opera, / ricordati che questi fogli contengono ciò / che mi ha reso serena qualche ora della mia esistenza» (traduzione di chi scrive).

⁽⁴³⁾ Cfr. W.TH. ELWERT, *Die italienische Literatur des Mittelalters*, München, Francke, 1980, p. 161.

Witte fu il primo presidente della *Società dantesca* che operava sotto l'egida di sua maestà Giovanni re di Sassonia e che riuscì a pubblicare il primo *Annuario* di studi danteschi nel mondo ⁽⁴⁴⁾.

PREFAZIONI, COMMENTI E STUDI SPECIFICI DI FILALETE PER LA TRADUZIONE DELLA «COMMEDIA»

«*Vagliami, il lungo studio e 'l grande amore, che m'han fatto cercar lo tuo volume*». Sono questi versi dell'*Inferno*, Cant. I, vv. 83-84 che Giovanni scelse quale motto della sua prefazione alla prima edizione dell'*Inferno* nel 1839 ⁽⁴⁵⁾.

Due problemi sembrano assillare Giovanni in questo proemio: mantenere idealmente i propri impegni assunti nei confronti di Dante, poeta tanto amato quanto lo fu Virgilio per Dante stesso, e non deludere i lettori tedeschi con l'imponente proposito della traduzione integrale della *Divina Commedia*, impresa che richiedeva profonde conoscenze filologico-linguistiche e storico-culturali e che dubitava di poter mai arrivare ad avere.

Prevalse tuttavia l'impulso irresistibile del principe Wettin di occuparsi di Dante quale creatore linguistico e della sua opera quale espressione di un'età così particolare (*eigenthümliches Zeitalter*) quale quella di transizione fra antichità ed epoca moderna.

Giovanni era ammirato dalla completezza organica della *Commedia*, dall'enunciato filosofico-teologico del poema nella sua simmetria letterario-formale, nonostante qualche ridondanza decorativa che richiama l'arte gotica delle cattedrali medievali ⁽⁴⁶⁾.

⁽⁴⁴⁾ Lo svizzero G.A. Scartazzini succedette a K. Witte nella presidenza della *Società dantesca tedesca* e fu il primo ad informare sugli studi danteschi in Germania: dal vocabolario linguistico-filologico dantesco di L.G. Blanc (1852) all'edizione critica di K. Witte (1862). Giovanni di Sassonia venne successivamente ricordato dalla vastissima critica italiana novecentesca: cfr. A. VALLONE, *La critica dantesca dell'Ottocento*, Firenze, Olschki, 1958; ID., *Storia della critica dantesca*, Padova, Vallardi, 1981; F. LANZA, *Giovanni di Sassonia*, in «Enciclopedia dantesca», Roma, Istituto Enciclopedico Italiano, 1971, II, pp. 191-192. Fu lo stesso Johann Georg Herzog zu Sachsen, *König Johann von Sachsen als Danteforscher*, cit., pp. 217-218 ad informare sulla *Dante-Bibliothek* di suo zio, oggi inventariata nel *Dant'sches Gesamtwerk* della *Sächsische Landesbibliothek, Staats- und Universitätsbibliothek Dresden*.

⁽⁴⁵⁾ Cfr. la prefazione alla *Göttliche Comoedie* di Dante Alighieri in traduzione metrica, con note critiche e storiche curate da Filalet, Parte Prima, l'*Inferno*, Dresda e Lipsia, presso la casa editrice Arnold, 1839, I-IV.

⁽⁴⁶⁾ Cfr. PHILAETHES, *Vorwort zur früheren Ausgabe der Hölle*, Leipzig, B.G. Teub-

Furono sia la singolarità sia la complessità della *Commedia* a stimolare Filalete a tradurre il poema nella propria lingua materna, opera che doveva essere una traduzione letterale nella misura in cui il senso, e non solo la grammatica tedesca, non lo vietasse.

Pertanto il principe sassone, dopo un iniziale tentativo di ripoeticizzazione rimata, optò per una traduzione non rimata, ma in conformità sillabica con l'originale, compensando così con chiarezza e precisione ciò che il testo perdeva in adeguatezza formale ⁽⁴⁷⁾.

Furono proprio i criteri di autenticità e di veridicità testuale ad essere premessi e seguiti da Filalete nel commento alla sua traduzione della *Divina Commedia*, con numerose note e appunti critici contenuti nell'ampia appendice storica, filosofica e teologica.

Così Giovanni alias Filalete, oltre a correggere parzialmente i calcoli di Manetti e Giambullari sullo schema dei cerchi dell'*Inferno* dantesco ⁽⁴⁸⁾, disegnò piani topografici della Firenze dei tempi del sommo poeta, ne riportò con esattezza i nomi storici dei quartieri, delle piazze, delle chiese e dei palazzi pubblici, enumerò i pesi e le misure allora in circolazione in Toscana ed elencò i nomi dei più celebri casati locali.

Profondamente conscio delle difficoltà di comprendere il cosmo dantesco, egli applicò la massima attenzione alla cura delle note, discriminando tra quelle con funzione informativa e quelle esplicative. Le prime compaiono numerate ed istruiscono su fattispecie storiche, geografiche, letterarie, mitologiche, filosofiche, teologiche ecc.; le altre, contrassegnate da asterisco, trattano problemi linguistici quali parole rare, passi oscuri e difficoltà di traduzione ⁽⁴⁹⁾.

ner, 1868: «Die Divina Commedia kam mir stets vor wie ein gothischer Dom, wo manche überladenen Verzierungen unserem geläuterten Geschmack anstößig sein können» [...].

⁽⁴⁷⁾ Le prime traduzioni in terzine rimate da Giovanni, risalenti al 1829, si trovano nel vol. XII dell'apparato dantesco e suonano così: «*Auf halbem Weg des Menschenlebens / fand ich mich in einem finstern Wald verschlagen / Weil ich vom rechten Weg mich abgewandt. / Wie schwer ist's doch von diesem Weg zu sagen, / Wie wild, raub, dicht er war, voll Angst und Noth, / Schon der Gedanke erneuert noch mein Zagen*».

⁽⁴⁸⁾ Cfr. PHILAETHES, *Anhang über eine mögliche Construction der Hölle in Dante*; Erklärung zu Plan II und III, Die Hölle, Arnoldsche Buchhandlung, Dresden und Leipzig, 1839, p. 208: «Besonders genau und sinnreich sind die Berechnungen von Manetti und Giambullari. Mit einigen ihrer Annahmen, namentlich was die Masze Uebelbulgens, Satans und der Giganten betrifft, kann ich jedoch nicht übereinstimmen. Indem ich daher die Ideen benutze, habe ich versucht, eine, wie mir scheint, genauere und einfachere Construction zu liefern. Ich bin daher von der Ansicht ausgegangen: 1) die wirklich genau angegebenen Masze streng festzuhalten; 2) für die übrigen Gegenstände, unter Benutzung der im Gedichte enthaltenen Winke, von möglichst einfachen, sachgemäßen und gleichförmigen Hypothesen auszugehen».

⁽⁴⁹⁾ V. ad es. Canto 5, v. 28: *Io venni in loco d'ogni luce muto: ich kam zu einer lichtberaubten Stätte* (wörtlich «von jedem Lichte stummen Stätte») e Canto 5, v. 34:

I due tipi di note sono accompagnati sovente da rimandi ad altri passi testuali, ad ulteriori annotazioni, commenti ed appendici.

Grazie alla sistematicità filologica che permea tutto l'apparato critico il commento di Filalete, straordinariamente ricco e profondo, fu considerato da tutti i critici fino al primo Novecento, cioè fino a quello di Gmelin, fonte di massima attendibilità e testo modello di studi danteschi.

Tale fatto è tanto più interessante, in quanto Giovanni, come rilevò nella premessa del 1839, originariamente non aveva alcuna intenzione di scrivere un commento.

Nella prefazione all'edizione del *Purgatorio* del 1840, Filalete accenna agli studi filosofico-storici indispensabili per chi si occupa di Dante, specie a quelli sulla scolastica ed in particolare su Tommaso d'Aquino ⁽⁵⁰⁾.

Sembra che, sino alla metà degli anni Trenta, egli abbia approfondito intensamente i propri studi sulla *Summa Theologiae*, tanto da saper citare a memoria brani di Tommaso, come, si ricorda, accadde durante una passeggiata per i giardini della reggia prussiana di *Sans-souci*, quando si accorse della perdita del quaderno delle annotazioni ⁽⁵¹⁾.

Secondo Filalete il cammino di Dante attraverso i tre regni dell'aldilà rappresenta simbolicamente il passaggio attraverso tre diversi stati d'animo.

Nell'*Inferno* l'uomo riscontrerebbe in modo passivo, secondo la visione di Dante, la fatale ed irrevocabile condizione della perdita della grazia divina.

Nel *Purgatorio*, lo stato di transizione al *Paradiso*, il penitente acquisirebbe la *justificatio* nella forma simbolica dell'anima in affannosa ricerca della luce, certa della grazia divina, ma anche consapevole della propria libera volontà. Tale principio attivo troverebbe la sua espressione più esplicita nella purificazione delle anime nelle acque del Leté.

Nel *Paradiso*, lo stato della giustizia compiuta conduce il migrante nella realtà nuova dell'aldilà che gli concede di trovarsi al cospetto di Dio, di

Quando giungono davanti alla ruina: Wenn in des Abgrunds Nähe sie gelangen (In die Nähe des inneren Kreises, wo es weiter in die Hölle hinabgeht).

⁽⁵⁰⁾ Carl Gustav Carus racconta nelle *Memorie* delle lezioni sulla psicologia di Tommaso d'Aquino tenute da Giovanni a C.A.Förster ed a L. Tieck, specie sulle *qualitates vegetativae* della psiche umana. D'altronde, il principe sassone aveva studiato intensamente Petrus Lombardus, Albertus Magnus ed altri pensatori medievali.

⁽⁵¹⁾ Secondo JOHANN GEORG HERZOG ZU SACHSEN, *König Johann von Sachsen als Danteforscher*, cit., p. 217, Giovanni fece ricorso soprattutto al trattato sulla *Dogmatica di Tommaso d'Aquino* nell'«Opuscula theologica» del consigliere concistoriale D. Baumgarten-Crusius. Il primo approccio risale probabilmente al *Comment on the Divine Comedy*, London, J. Murray, 1822 dell'irlandese John Taaffe che Giovanni ebbe modo di conoscere durante il primo viaggio in Italia (1821).

raggiungere quindi quella beatitudine promessa dalle virtù teologico-cristiane – fede, speranza e carità – che consiste nella *visio*, nella *delectatio* e nella *comprehensio* dell'essere divino, dono celeste che l'uomo non potrà mai raggiungere tramite le proprie forze naturali (*per se naturalia*).

Secondo Tommaso – citato al proposito da Filalete nella Premessa al *Paradiso* del 1849 – occorre invece la grazia divina, per guadagnare i cinque fini essenziali dell'uomo:

1. curarsi dal peccato (*ut sanetur*),
2. volere il bene (*ut bonum velit*),
3. far operare il bene voluto (*ut bonum quod vult efficaciter operetur*),
4. perseverare nel bene (*ut perseveret in bono*),
5. raggiungere la beatitudine celeste, la *gratia perficiens* (*ut ad gloriam perveniat*) ⁽⁵²⁾.

Filalete aveva studiato e commentato così profondamente le visioni di fede protocristiane (Primo mobile, Trinità, Empireo, Regno dei beati) nonché il sapere astrologico-teologico e astronomico-scientifico medievale – leggi del moto planetario, dei corpi celesti, pianeti e stelle fisse – da guadagnarsi gli apprezzamenti dei critici tedeschi e stranieri ancora decenni dopo la pubblicazione della propria traduzione commentata ⁽⁵³⁾.

Non disonobbe nemmeno il valore unico di Dante poeta, uomo dal temperamento combattivo dotato di uno straordinario genio linguistico.

Pertanto il principe Wettin cercò di render giustizia anche allo spirito del linguaggio dantesco, creando con la propria traduzione – nata all'epoca del tardo romanticismo che a Dresda durò più che altrove – un'opera poetica che si fece notare per la fedeltà testuale all'originale nonché per chiarezza e bellezza linguistica e che non risulta in nulla inferiore alle successive imitazioni e rifacimenti ⁽⁵⁴⁾.

Giovanni non fu un sognatore lontano dal mondo, ma un reggente profondamente religioso e convinto dell'operato di Dio nella storia.

Dante fu per lui punto di riferimento formativo, costituì le coordinate della sua reggenza e determinò i rapporti personali e sociali con gli altri sovrani, con ministri, sudditi ed amici.

⁽⁵²⁾ Cfr. *Vorrede zu Dante Alighieri's Göttliche Comoedie metrisch übertragen mit kritischen und historischen Erläuterungen versehen von Philalethes, Erster Theil, Das Paradies*, Dresden und Leipzig, In der Arnoldschen Buchhandlung, 1848, I-X.

⁽⁵³⁾ Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologica*, Pars II, Questiones, 4,5, p. 111.

⁽⁵⁴⁾ Cfr. L'ultima riedizione della traduzione di Filalete risale al 1927. L'Ottocento vide una trentina di traduzioni della *Divina Commedia* in lingua tedesca, il Novecento ne aggiunse una quindicina.

Di educazione cattolica, ancora giovane, il principe trovò nella conoscenza del poeta italiano una spiritualità vitale.

Furono quei valori eterni provenienti dall'antichità e dal cristianesimo che divennero la sua guida in un'epoca ancora caratterizzata dalla rivoluzione francese, dall'era napoleonica e da nuove potenze minacciose.

Quanto più si familiarizzava con l'opera del poeta fiorentino e ne interiorizzava il cosmo ideologico, tanto più subiva l'influsso di quella cultura umanistica alla quale cercava di conformare il proprio operato secondo scienza e coscienza.

La vita di Giovanni di Sassonia è un esempio concreto di come il concetto humboldtiano della *Bildung* ovvero il connubio di scienza oggettiva e di cultura individuale finalizzate ai valori morali e spirituali possa formare caratteri straordinari.

Purtroppo alla fine dell'esistenza non gli furono risparmiate delusioni per le avversità politiche dell'epoca e dato il suo marcato senso per la giustizia, la sua rara sensibilità, il carattere fermo e la cultura raffinata ne avvertì il peso in maniera particolare.

⁽⁵⁵⁾ Cfr. TH. OSTERMANN, *Die deutsche Danteforschung zwischen Dantejubiläum 1921 und 1965*, Mitteilungsblatt der deutschen Dante-Gesellschaft, 1965, 4-5.

APPENDICE

In chiusura un breve raffronto tra diverse traduzioni dei primi nove versi del primo canto dell'*Inferno*: la versione di Filalete (1801-1873), di Richard Zoozmann (1863-1934), Stefan George (1868-1933), Rudolf Borchardt (1877-1945) e Konrad Falke (1880-1942).

Philalethes

*Als ich auf halbem Weg' stand unsres Lebens / Fand ich mich einst in
einem dunklen Walde,/ Weil ich vom rechtenWeg' verirrt mich hatte;/
Gar hart zu sagen ist's, wie er gewesen,/ Der wilde Wald, so rauh und
dicht verwachsen,/ dasz beim Gedanken sich die Furcht erneuet;/ So herb,
dasz herber kaum der Tod mir schiene:/ doch eh vom Heil, das d'rinn mir
ward, ich handle,/ Meld' ich erst And'res, was ich dort gewahrte.*

Richard Zoozmann

*Ich fand mich, grad in unseres Lebens Mitte,/ In einem finstern Wald
zurück, verschlagen,/ Weil ich vom rechten Pfad gelenkt die Schritte./
Ha! wie er ausgesehen ist hart zu sagen,/ Der wüste Wald mit wildverwach-
senen Strecken,/ Daß in Gedanken sich erneut mein Zagen./ So herb ist,
herber kann der Tod nicht schmecken./ Doch um vom Heile, das ich dort
gefunden,/ zu melden, muß ich anderes erst entdecken.*

Konrad Falke

*Inmitten auf der Fahrt durch unser Leben / fand ich mich jäh in ei-
nem finstern Walde,/ Dieweil der rechte Weg mir ging verloren./ O, was
– zu sagen, wie er war – ist hart doch / Dieser verwachsne Wald, dornig
und buschig,/ Der beim Drandenken schon erneut das Grauen!/ So ist er
herb, daß herber kaum der Tod ist - / Doch eh' vom Heil ich handle, das
mir wurde,/ Red' ich von anderm erst, das dort ich wahrnahm.*

Stefan George

*Es war inmitten unsres wegs im leben,/ Ich wandelte dahin durch
finstre bäume / da ich die rechte strasse aufgegeben./ Wie schwer ist re-
den über diese räume / Und diesen wald, den wilden rauen herben./ Sie
füllen noch mit schrecken meine träume./ So schlimm sind sie dass wenig
mehr ist sterben./ Doch schildr ich alle dinge die mir nahten / Ob jenes
guts das dort war zu erwerben.*

Rudolf Borchardt

In mitten unseres lebens an der fabrt / erfand ich mich in einem finsternen hagen, / daß ich der rechten straßen irre ward: / Ach harter pein, und wem er glich zu sagen, / der hagen, ein wild wald rauch und ungeheuer / der an gedanken mir erneut das zagen! / Tod ist viel saurer nicht denn seine säure! / doch kund zu thun, was heils ich dort empfieng / Sag ich, was mehr mich traf von abenteuer.

Confrontando i cinque brani si evidenzia, già ad un primo sguardo, la fedeltà del testo all'originale, cioè la chiarezza e l'esattezza terminologica nella versione del Filalete, pari solo a quella del Falke. Essa presenta inoltre una notevole concordanza ritmica con l'originale dantesco dovuta alla trasformazione coerente degli endecasillabi italiani in giambi tedeschi di cinque piedi.

Gli altri tre testi si caratterizzano per una resa più o meno libera dall'originale riguardo a sintassi, lessico, ritmo e metrica tanto da sembrare, a volte, autentici rifacimenti anche poetici, con qualche *enjambement* – anche se non in questi esempi – che non sempre facilita un confronto, per chi lo desidera, con l'originale.

La traduzione di Zoozmann è da annoverare tra quelle divulgative quali quelle di Paul Pochhammer (1922), Karl Streckfuß (1922) e Otto Gildemeister (1924)⁵⁵.

George cerca di far intuire la spiritualità del poema dantesco ed esprimerne il simbolismo mediante una visione trascendentale che caratterizza la sua creazione poetica nonché l'ortografia assai particolare.

Borchardt, originariamente vicino alla cerchia neoromantica di George, si impegna invece di cogliere e ridare la poesia di Dante tramite una espressione sorprendentemente dinamica e musicale, accentuando la sacralità della parola. Il Dante rievocato da Borchardt fu, secondo il protestante Karl Vossler, il Dante più tedesco e *poésie pure*, mentre nella traduzione del cattolico Filalete si riscontrano numerosi esempi di ciò che Benedetto Croce soleva chiamare la *non-poesia*.

BIBLIOGRAFIA

- ELWERT W.TH., 1980 - *Die italienische Literatur des Mittelalters*, Francke, München.
- FALKENSTEIN VON J. P., 1878 - *König Johann von Sachsen. Ein Charakterbild*, Baensch, Dresden.
- FÖRSTER L. (Hrsg.), 1846 - *Biographische und literarische Skizzen aus dem Leben und der Zeit Carl Försters*, Gottschalk, Dresden.
- GÜNZEL, K., 1999 - *König Johann von Sachsen. Der Gelehrte auf dem sächsischen Thron*, in «Die großen Dresdner», Insel Verlag, Frankfurt/M.-Leipzig.
- JOHANN GEORG HERZOG ZU SACHSEN, 1922 - *König Johann von Sachsen als Danteforscher*, in «Neues Archiv für Sächsische Geschichte», vol. 43, Dresden.
- KRETZSCHMAR H. (Hrsg.), 1958 - *Lebenserinnerungen des Königs Johann von Sachsen, Eigene Aufzeichnungen des Königs über die Jahre 1801-1854* (= Deutsche Geschichtsquellen des 19. und 20. Jahrhunderts, 42), Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen.
- ID., 1960 - *Die Zeit König Johanns von Sachsen 1854-1873*, in «Berichte über Verhandlungen der Sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig», Philologisch-historische Klasse, Bd. 105, 4, pp. 3-14, nonché in «Briefe und Dokumente», Akademie Verlag, Berlin, pp. 117-157.
- DIETRICH A., MÜLLER W. & SCHATTKOWSKY (Hrsg.), 2004 - *Zwischen Tradition und Modernität: König Johann von Sachsen (1801-1873)*, Universitätsverlag, Leipzig.
- OSTERMANN TH., 1965 - *Die deutsche Danteforschung zwischen den Dantejubiläen 1921 und 1965*. Festgabe zum 700. Geburtstag Dantes und zum 100. Gründungstag der Deutschen Dante-Gesellschaft, in «Mitteilungsblatt der Deutschen Dante-Gesellschaft», 1, Böhlau-Verlag, Köln.
- PHILALETES, 1868 - *Dante Alighieri's Göttliche Comödie*. Metrisch übertragen und mit kritischen und historischen Erläuterungen versehen, 3 Theile, B.G. Teubner, Leipzig.
- ROTHE E. (Hrsg.), 1942 - *Katalog der Dante-Bibliothek des Königs Johann von Sachsen*, Böhlau, Weimar.
- ZIMMERMANN I., 2001 - *Johann von Sachsen, Philalethes. Die Zeit vor der Thronbesteigung*, Koehler & Amelang, München, Berlin.

